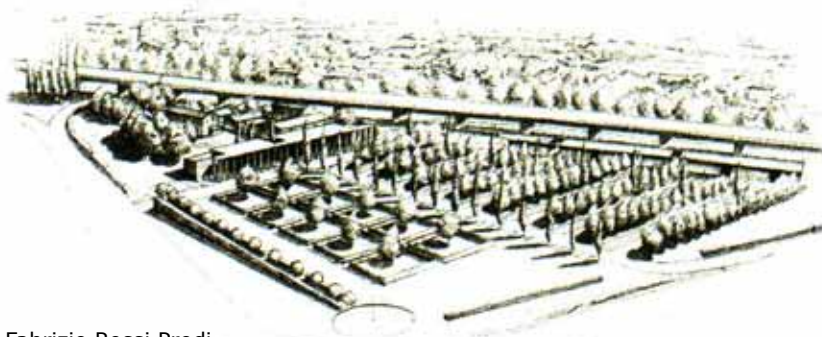


# FABRIZIO ROSSI PRODI

ARCHITETTURE 1996-2006

Introduzione di Fabio Fabbrizzi





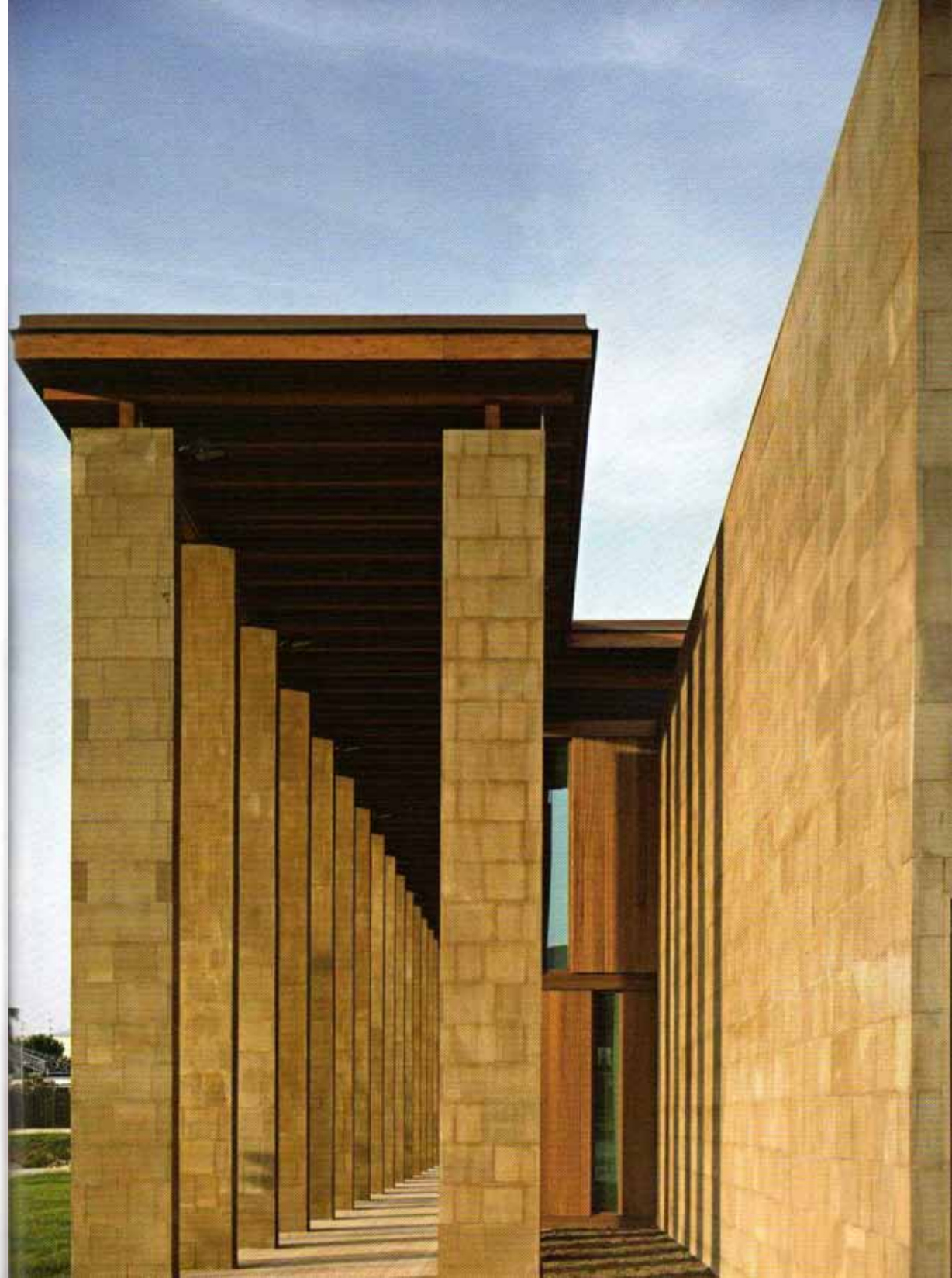
Fabrizio Rossi Prodi,  
Francesco Re, Fabio Terrosi  
con Alfonso Stocchetti, Marco Zucconi,  
Giacomo Pirazzoli, Giovanni Sanesi

FIRENZE 2000

## CENTRO INCONTRI

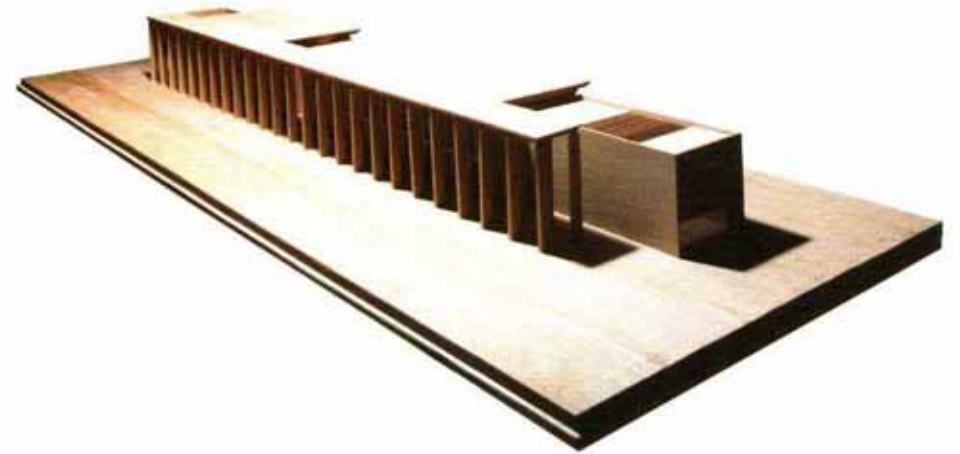
Il nuovo limite di Firenze, dove la città declina e gli ultimi lembi del tessuto urbano si sovrappongono alle prime, travolgenti reti infrastrutturali, viene segnato dal progetto del Centro Incontri, pensato per un Giubileo che doveva confermare la pienezza della misura umana rispetto alla globalizzazione. In questo smarrimento dei codici, tra la scala dell'architettura consolidata (i luoghi, la disciplina compositiva) e quella delle reti territoriali (la nuova dimensione, la dispersione), su un'area che non è più luogo, ma nemmeno texture paesaggistica, il progetto ha oscillato fra l'eredità della tradizione e l'incertezza dell'esperienza.

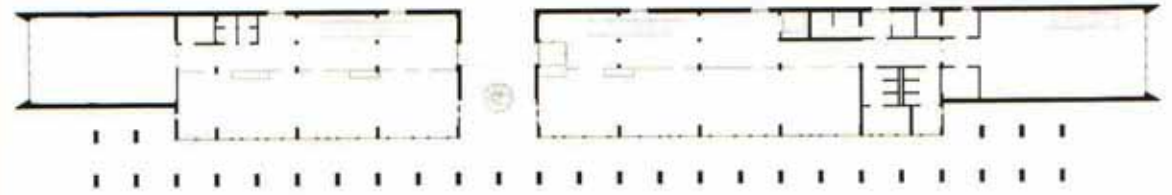
Ha attinto all'antecedente storico, cercando di trascrivere le forme del paesaggio toscano: i suoi margini murati - tradotti in un ritmo arboreo-tettonico (come una limonaia di villa) - e soprattutto un brano dello Spedale degl'Innocenti, i cui loggiati potessero annunciare la città e accogliervi i pellegrini. Anche i dipinti di Masaccio e di Andrea del Sarto offrivano muri e loggiati, che ho cercato di sposare a questi corpi lineari tipici della mia città. Solo dopo è nata la spazialità interna, indagata con la sezione, come avevano insegnato i miei Maestri. Il progetto fin qui parla il linguaggio dell'architettura toscana: quel suo carattere severo, schivo, spigoloso ma magnifico, la razionalità umanistica, la spazialità sobria e plastica; è una trascrizione di volumi sodi, di chiarezza delle geometrie, una ricerca di regole, di linee nette e di ombra drammatica, ove la durezza della pietra e i



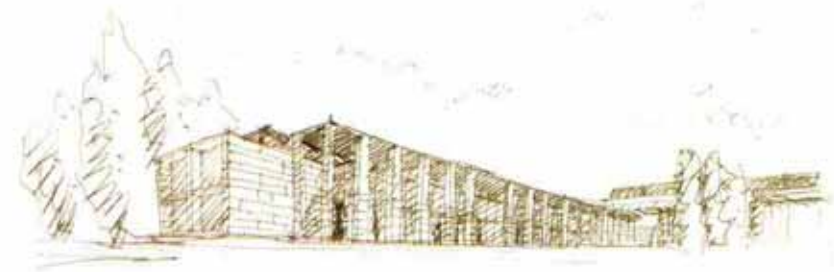
materiali terrosi fanno prevalere la tettonica sui partiti figurativi.

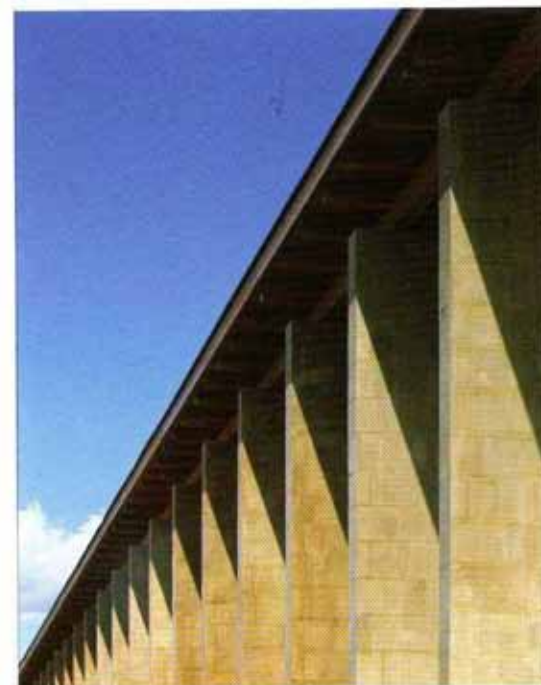
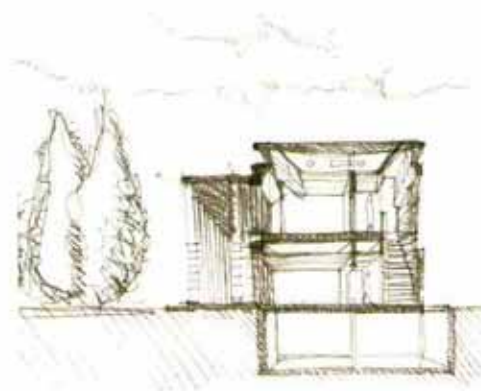
Poi, il rapporto di scala con il viadotto e l'autostrada hanno interrotto questa ricerca compiaciuta, restituendola ai conflitti e ai principi compositivi della contemporaneità: il non finito, lo smontaggio o il montaggio a secco delle parti, il contrasto fra i materiali e i colori, fra solidità basamentale e fragilità della copertura. In una cornice rigorosa, ma interrotta, le inusitate misure della contemporaneità e il dilagare dei simboli di una civiltà del quotidiano, si sono fissati in una deformazione plastica e visiva dei pilastri - quasi brise-soleil autostradali - e in una ripetizione instabile nella facciata di vetro e legno, che esplora la variazione del ritmo di frequenza e la deformazione della visione e della misura, proprio nella città dove il Rinascimento era nato grazie alla prospettiva. (frp)





Piano terra







Fabrizio Rossi Prodi  
e Alfonso Stocchetti  
con Giacomo Pirazzoli, Marco Zucconi,  
Simone Abbado, Pietro Carmagnini

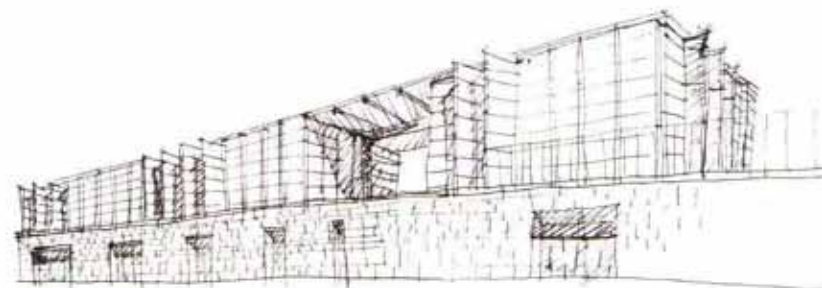


FIRENZE 1999

## CENTRO DI RIABILITAZIONE

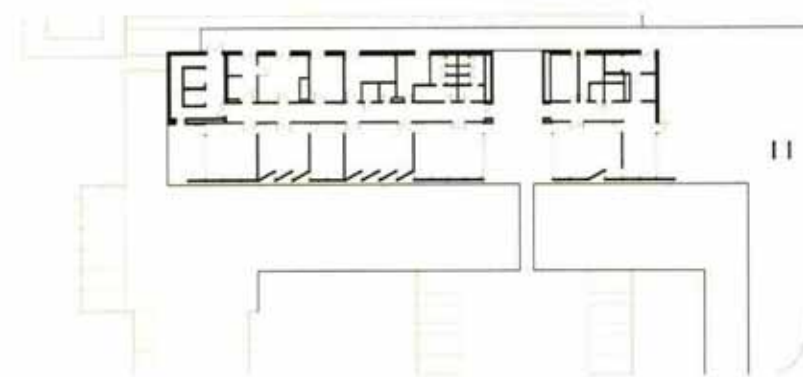
L'imbarazzo di costruire sulle pendici del piazzale Michelangelo e incidere un contesto architettonico e paesaggistico delicatissimo, spinge la ricerca a tralasciare la storia maggiore dell'architettura: qualsiasi organismo articolato - classico o moderno - qualsiasi linguaggio consolidato apparirebbe inadatto. La nostra sensibilità, oggi, richiede espressioni diverse, ancora di più in un giardino dell'umanità, come le colline intorno a Firenze. Invece di grandi narrazioni, ho preferito riferirmi ai fatti della quotidianità, tentando di renderli almeno cortesi, forse eleganti, e ho ricercato gli elementi di necessità: lo scavo, la costruzione, la sistemazione a paesaggio. Dunque non la villa, ma la limonaia; non la costruzione, ma la sostruzione; non erigere, ma scavare; non l'ordine della composizione, ma la tettonica; non decorare, ma murare. In genere un progetto inizia dal racconto del proprio tema insediativo, ma qui forse occorre cominciare dalla rilettura e dall'adesione al paesaggio: il crinale, la linea delle colline, le pergole, il rame sulle viti, la terra dissodata, l'ordine ripetuto dei coltivi sui muri a retta, forse quella solidità materica e tettonica colta da Fattori e Rosai, da Michelucci e Ricci, quando il muro prevale sul partito.

In questa area sorgeva anche una costruzione industriale interrotta, che è entrata nel progetto come idea di un luogo di lavoro, di una fabbrica abbandonata, poi riabilitata - in parte anche dalla vegetazione - con muri che svettano, tetti e solai crollati e poi ricostruiti. Così ho immaginato una

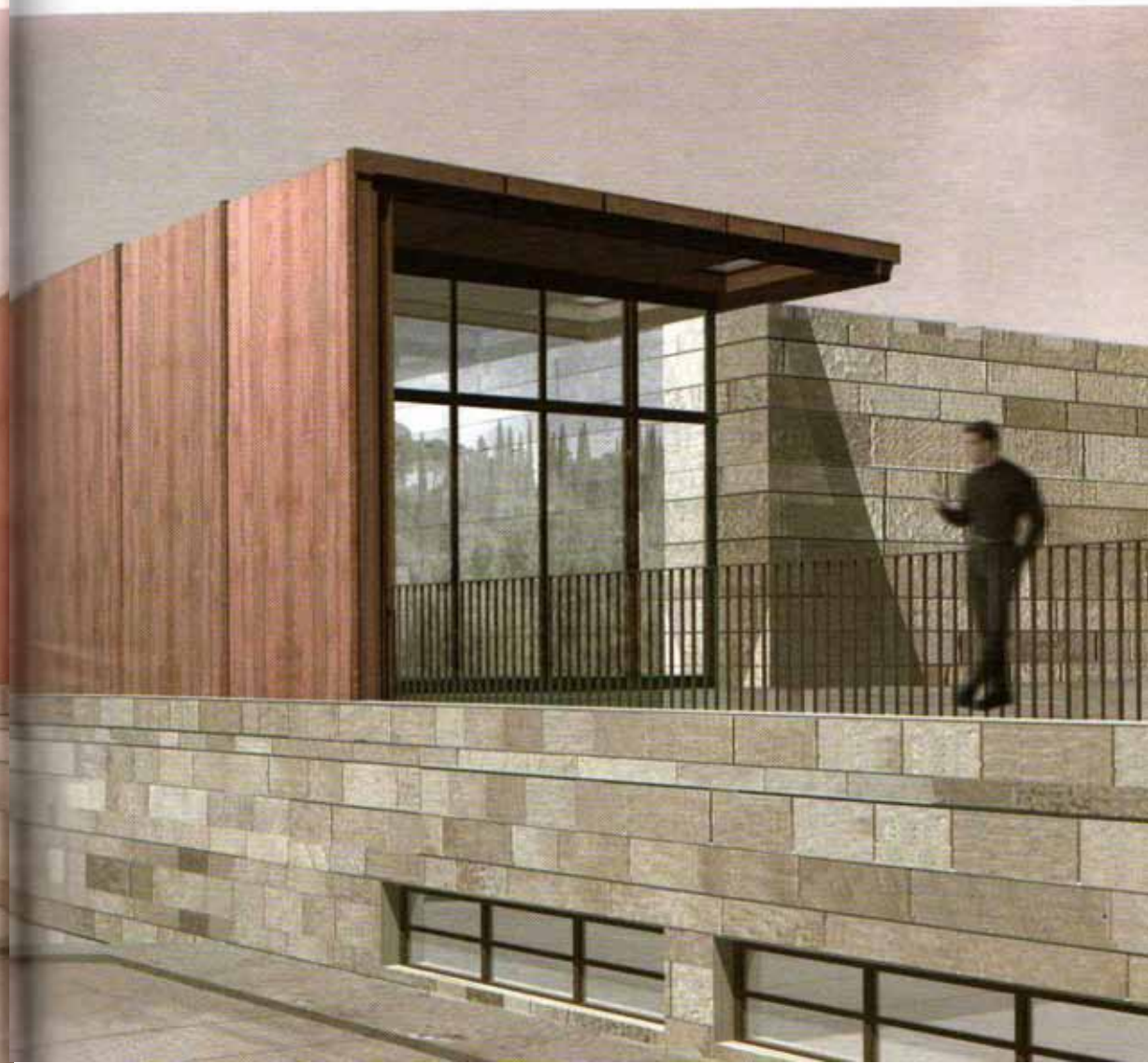
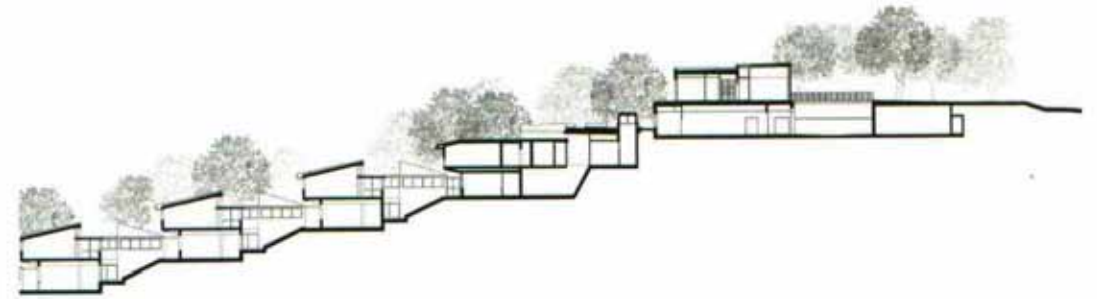




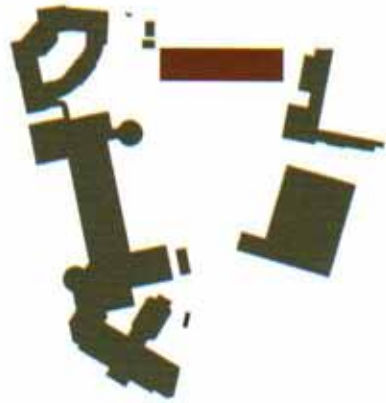
pergola/fabbrica che sormonta un volume tettonico immerso nel verde, ho scomposto corpi e muri di sostegno, come commento ai terrazzamenti e ai declivi coltivati, ho immaginato una frattura orizzontale fra rustica e levigato, fra terrapieno e sovrastruttura. Del resto l'Officina Ortopedica - l'attività posta al piano superiore - produce ausili che completano la funzionalità di un organismo difettoso o interrotto. Poi mi sono reso conto che il ritmo dei coltivi aveva trasformato l'organismo in una successione seriale, che la regressione aveva surrogato sviluppo e coronamento dell'edificio nello sviluppo orizzontale del solo basamento, e che questo, invece di erigersi dal suolo, derivava da un'azione di scavo e di incisione nel terreno, che aveva rivelato alcuni suoli e volumi petrosi, l'opera nascosta nella materia. (frp)



Piano primo



Francesco Collotti  
Giacomo Pirazzoli  
Fabrizio Rossi Prodi  
Alfonso Stocchetti

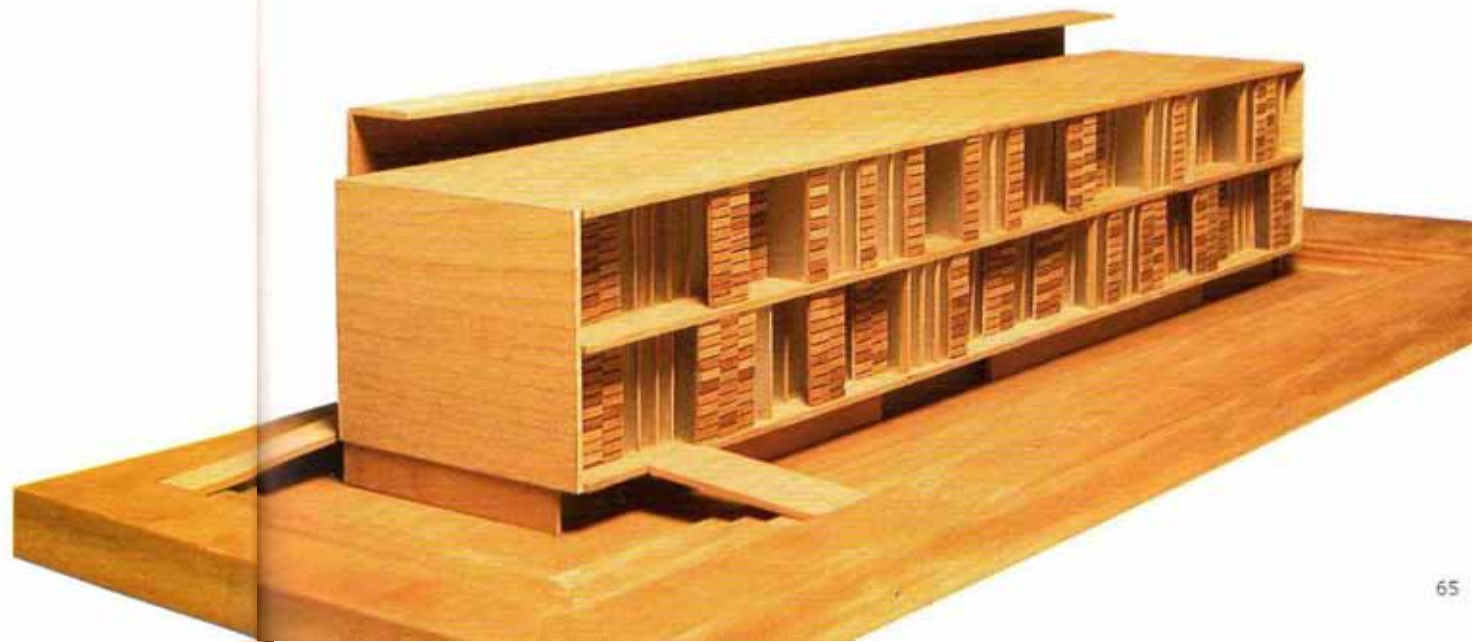


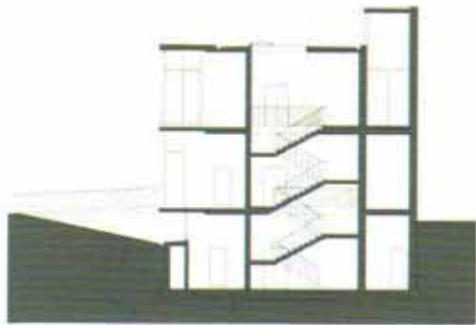
MILANO 1999

## MENSA E SERVIZI OSPEDALIERI

Ogni luogo è la struttura formale di una cultura differente. Quando interveniamo in un'area diversa, arriviamo con gli strumenti conoscitivi della nostra formazione, che magari diventano dei limiti o dei pregiudizi. Il pensiero si sforza allora di uscire dai suoi ambiti conosciuti e si lascia sedurre da ciò che incontra: da questo confronto nasce il progetto. Due diverse condizioni della ragione hanno influenzato questa opera. Da un lato c'è un profondo interesse per la razionalità lombarda, con il valore attribuito alle regole dell'organizzazione del lavoro, alla tecnica, alla costruttività e al farsi delle cose; qui la semplicità è esito obbligato di procedimenti complessi, si mostra nella misurata ed elegante espressione, più spesso in immagini di astrazioni leggere, come presenze sollevate dal terreno e isolate nella nebbia, nelle quali la serie finisce per prevalere sull'organismo; qui anche le influenze esterne sono sempre filtrate e attenuate dagli etimi locali e la ragione sembra dissolvere ogni elemento accessorio, lasciando solo il necessario per esprimere i percorsi dello spirito moderno.

Dall'altro lato il progetto non sfugge alla razionalità toscana, fatta di geometria solida e di misure apprese da una grande tradizione, di presenze radicate e volumetrie espressive, animate da percorsi e piani di vita, che la composizione indaga con lo strumento umanistico della sezione, per plasmare spazi per l'uomo posti in sequenza e commisurati agli stati d'animo, precisati anche dal racconto di diverse qualità della luce, perché in Toscana l'organismo

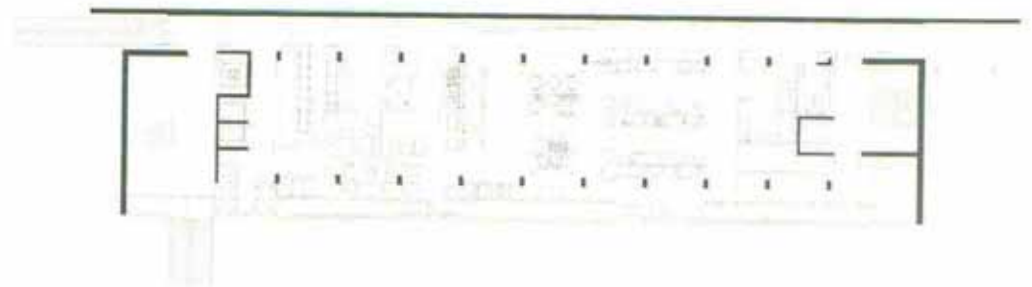




prevale sulla serie, delineando i tratti di una condizione premoderna (e forse di nuovo postmoderna). La serie e la sezione rimangono impresse anche nel fronte principale, rivolto al giardino; alcune memorie di case di ringhiera, alcune opere molto amate di Albini e di Gardella - comprese le logge della vicina casa di via Marchiondi - si riversano in questa parte del progetto, ma vengono frammentate e variate, si da incoraggiare il dialogo fra gli ambienti delle sale e della cucina con lo spazio del giardino; i diaframmi tendono a sparire per creare un ambiente continuo, fra interno ed esterno, alla ricerca di quel nuovo rapporto con il paesaggio, la cui coscienza oggi travalica quelle due diverse razionalità. (frp)



Piano primo



Piano terra





FIRENZE 1997

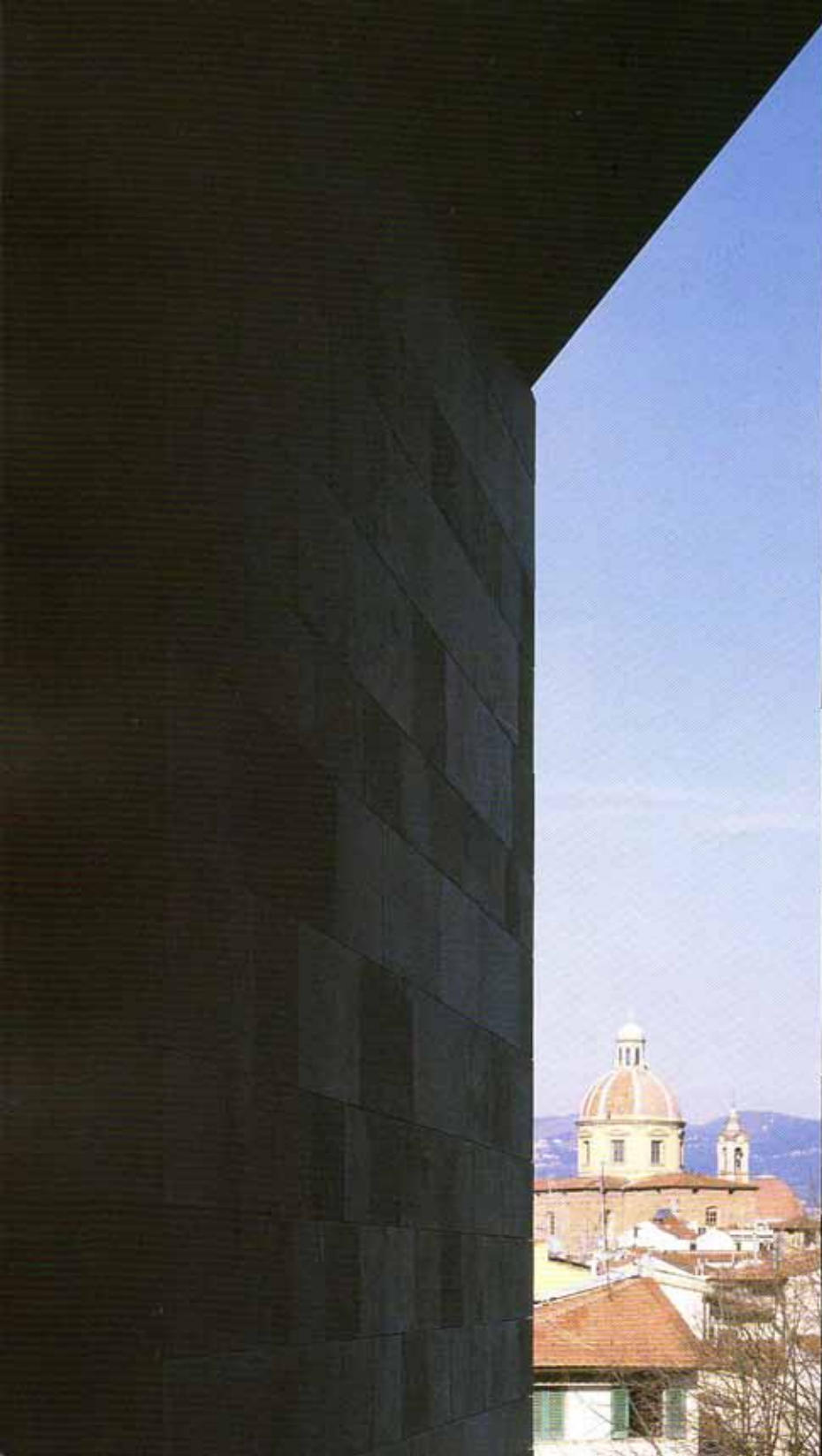
## ALTANA IN PIAZZA TASSO

Progetto: Paolo Zermani (capogruppo), Laura Landi, Paolo Osti  
con Fabio Capanni, Giacomo Pirazzoli, Fabrizio Rossi Prodi

Questa opera scaturisce da un dialogo fra più autori – alcuni con una comune consuetudine di ricerca e di Scuola – guidati da Paolo Zermani, e culmina nel frammento affacciato su Piazza Tasso e prossimo alle mura. Oltre al restauro di parte del convento, il progetto ha meditato a lungo sulla forma di una scalinata in fregio alla piazza, per raggiungere una sala conferenze posta nell'altana. È il nuovo fronte del convento verso piazza Tasso e dialoga con la vicina postierla, con le mura adiacenti, con i volumi del convento, recuperandone le tracce, i profili, la materia e il tono; misura delle presenze storiche e misura del nuovo si intrecciano, mostrando le difficoltà del pensiero contemporaneo. Per questo gli etimi del progetto vengono tutti dalla rilettura dei luoghi, stavano già là, dovevano solo essere riconosciuti, raccolti e ricomposti: mura, finestra, porta, ballatoi, gronde, spigoli e sezioni, radicarsi e inventare lo spazio interno.

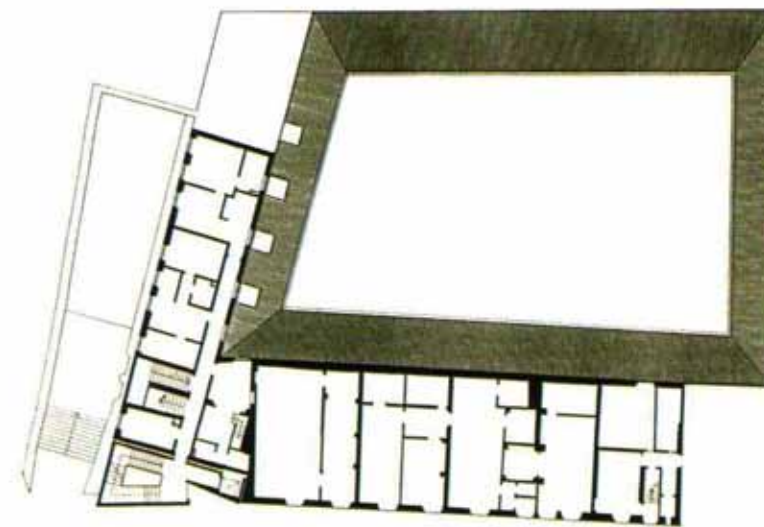
Ma componendo questi materiali consueti, ponendoli uno accanto all'altro, sono nate reazioni inattese: forse per questo la frontalità massiccia che si percepisce dalla piazza, diviene esile e trasparente, appena ci si sposta di spigolo – come aveva insegnato la prospettiva raggianti di Brunelleschi – e diviene addirittura un tratto di "città variabile" per chi proviene da via di Camaldoli, quando la pesantezza del fronte si fa permeabile e dinamica,





lascia filtrare lo sguardo verso l'alto e invita all'ascesa, delineando un tratto di spazio urbano verticale, o forse obliquo. Anche l'impaginato di facciata, così bidimensionale nella sua organizzazione, risulta negato dalla profondità spaziale della finestra e soprattutto da quella lunga fessura verticale che indica una porta aperta, con un linguaggio antico, non meno che *pop* e tipico degli oggetti d'uso quotidiano.

L'esperienza di entrare e salire, più che la vista frontale, è un'offerta alla città: nell'accesso all'altana tutte le viste di Firenze, del giardino Torrigiani, dei tetti e del cielo sopra la città, accompagnano i passi e alleviano la salita costituendo un tratto di spazio pubblico. Così il paziente lavoro di rilettura dei luoghi e di trascrizione dei codici, ancorché stanca ripetizione della storia, trova, mediante inedite relazioni sintattiche, i modi per esprimere la propria contemporaneità. (*frp*)



Piano secondo